

Un investigatore della "catturandi": «Vietato abbassare la guardia»

A Piacenza - per presentare un libro sulla lotta alla mafia - uno dei poliziotti che hanno acciuffato Provenzano, Brusca e i fratelli Lo Piccolo

■ La domanda è immancabile. S'infiltra lenta nel discorso. È quello che gli occhi profani continuano a chiedersi: cos'è la mafia? Dov'è? «Vi racconterò due storielle. La prima riguarda il black-out che recentemente ha interessato Palermo. Un boss si trova senza luci. Compone un numero di telefono, e in poche ore si trova un'intera squadra di tecnici per ripristinare la corrente. Questa è mafia». E ancora: «Una persona deve fare un Tac. Va in ospedale, e le dicono che sarà possibile solo tra un anno. Allora lo dice a un amico, che lo riferisce a un altro amico, e il giorno dopo fa l'esame. Questa è mafia».

«La mafia sostituisce lo Stato in ogni piccola sfaccettatura della vita quotidiana». È come un'equazione: alla presenza di Stato corrisponde l'assenza di Cosa nostra. Ed è così da secoli.

Le risposte vengono da chi, a combattere la mafia, ci ha dedicato l'esistenza. Lui è I. M. D. - il nome è oscurato per motivi di sicurezza -, ed è un poliziotto 37enne che lavora nella sezione Catturandi della Mobile di Palermo, un team d'élite creato esclusivamente per catturare i super latitanti. Tra i nomi tristemente illustri figurano Bernardo Provenzano, i Lo Piccolo, Giovanni Brusca. Sono stati boss. I vertici della Cupola. Tutti finiti, dopo decenni di meticolose indagini, simmetrie d'intelligence e sudore, dietro le sbarre.

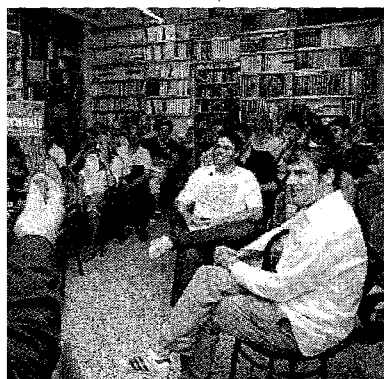
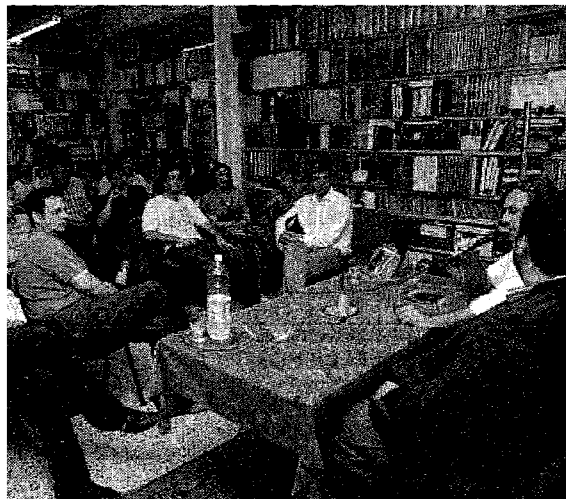
I. M. D. ieri è stato a Piacenza, alla libreria Romagnosi, per presentare il volume che prende il nome dalla sua squadra, Catturandi, edito da Dario Flaccovio E-

ditore. L'incontro con il pubblico è stato reso possibile dalla Uil (presente il segretario provinciale Massimiliano Borotti), dal Siap (con il segretario Sandro Chiaravallotti) e dall'associazione "Libera".

I. M. D., come detto, è un non volto. Non può essere fotografato, vive come un'ombra nell'anonimato. Troppo delicato è il suo lavoro. Nel libro racconta che cosa fa, nella realtà, la sua squadra. È un manuale, più che un romanzo, che travalica fiction, iperboli giornalistiche, credenze. È la sua esistenza: senza veli, stavolta. «Dietro la cattura di un latitante ci sono anni di sacrifici». Il testo li descrive tutti. Il moderatore Giorgio Lambri, capocronista di Libertà, gli chiede subito: «Quanto guadagni?». «1.450 euro al mese», è la risposta schietta del poliziotto. 1.450 euro per servire lo Stato, 1.450 euro per dare un futuro di giustizia a tutti, 1.450 euro per portare alla luce chi nel buio vuole starci.

Perché la mafia non è sepolta. C'è ancora, e ogni tanto alza la testa. Si nutre dell'omertà, del «pizzo», dei silenzi. «Perché tutti pagano i mafiosi? Perché li avvisano quando facciamo gli appostamenti? Se tutti non pagassero, e fossero più solidali, le cose sarebbero diverse», dice I. M. D. E poi ci vuole la forza. Non solo mentale, ma anche materiale. «Noi li dobbiamo stanare con i tagli delle Finanziarie, loro si proteggono con i proventi della droga». È il teatro dell'assurdo, ma è così.

Alessandro Rovellini



La presentazione del libro "Catturandi" ieri pomeriggio alla Libreria "Romagnosi" (foto Bellardo)

